

**Omelia dell'Em.mo Card. Angelo Sodano,
Segretario di Stato,
nella Santa Messa
in onore del Beato Giovanni Giovenale Ancina,
Oratoriano, Vescovo di Saluzzo,
nel quarto centenario della morte**

(Roma, Chiesa Nuova, 14 Ottobre 2004)

«Il rinnovamento della Chiesa e l'opera dei Santi»

Fratelli e Sorelle nel Signore,

“Lode a te, o Cristo”, abbiamo esclamato or ora, dopo aver ascoltato il Santo Vangelo, la Parola di Dio che ci illumina sul nostro cammino.

“Lode a te, o Cristo”, cantiamo ugualmente con forza tutte le volte che celebriamo la festa di un Santo o di un Beato, che è diventato egli stesso “un quinto Vangelo”, atto a rivelarci la potenza della grazia di Dio nella nostra vita.

1. Una fioritura di Santi

Nel corso di quest'anno, in cui ricordiamo i 400 anni della santa morte del Beato Giovanni Giovenale Ancina, quest'inno di lode a Dio è riecheggiato nelle chiese dell'Oratorio di S. Filippo Neri, come nella diocesi di Fossano, che gli diede i natali e in quella di Saluzzo, ove fu Vescovo esemplare.

I cultori di storia della Chiesa, nel corso dell'anno, ci hanno poi illustrato il contributo di questo grande Oratoriano per il rinnovamento della Chiesa, alla fine del 1500 ed all'inizio del 1600.

In realtà, dopo il Concilio di Trento, lo Spirito Santo aveva suscitato nella Chiesa di Cristo delle figure grandiose di Apostoli, che con la loro testimonianza di vita ed il loro fervido zelo furono i veri riformatori della Chiesa del loro tempo.

Basti pensare al Papa San Pio V ed al Cardinal Roberto Bellarmino qui a Roma, come a S. Carlo Borromeo a Milano. Basti pensare ai Santi che, nel cuore dell'Urbe, furono in contatto con il nostro San Filippo Neri, un S. Giovanni Leonardi nel vicino rione di Campitelli ed un Santo carismatico come fu S. Felice da Cantalice.

Qui vicino a noi, alla Chiesa della Maddalena, è sepolto il Santo della carità, S. Camillo de Lellis, che in quegli anni profuse fra i poveri quartieri di Roma la sua grande opera in favore degli ammalati.

In questa scia luminosa si inserisce il nostro Beato, che, in questa comunità oratoriana, in quegli anni di fine del 1500, si preparerà a svolgere la sua missione apostolica in terra piemontese.

E come non ricordare anche S. Francesco di Sales, che, dalla vicina Savoia, visitava talvolta il Piemonte, ispirando anche l'opera pastorale del nostro Beato?

Nel Duomo di Saluzzo ho ammirato varie volte il bell'affresco che ci rappresenta un incontro fraterno del Vescovo Ancina con S. Francesco di Sales, avvenuto a Carmagnola nel 1603.

Per questa fioritura di Santi noi vogliamo oggi rendere grazie a Dio! A Lui onore e gloria! In realtà, coronando i meriti degli uomini, Dio Onnipotente corona i suoi doni!

2. Alla scuola di S. Filippo Neri

In questo momento porterei “acqua al mare”, se mi diffondessi dinanzi a voi ad illustrare la vita, a voi ben nota, di questo discepolo di San Filippo Neri.

Vorrei solo ricordare come fu qui, alla Vallicella, che la vita del giovane piemontese di Fossano si trasformò. Qui, a Roma era venuto a perfezionare i suoi studi, alla scuola di eminenti insegnanti, tra i quali S. Roberto Bellarmino. Ma ciò che lo trasformò fu poi l'incontro con S. Filippo nel 1576: fu un incontro che gli fece comprendere quale fosse la sua strada. Chiese ed ottenne di essere membro dell'Oratorio ed iniziò così la sua missione apostolica come predicatore, teologo e confessore, prima qui a Roma e poi per dieci anni a Napoli, fino a quando nel 1602, il Papa Clemente VIII, il Papa Aldobrandini, lo nominava Vescovo di Saluzzo.

Fu un breve periodo episcopale, di appena due anni. Essi però gli bastarono per accendere un grande fuoco apostolico in quelle vallate alpine. Gesù aveva detto: “*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra e che cosa voglio se non che si accenda?*” (Lc 12, 49).

Il giovane Vescovo Ancina indisse il Sinodo diocesano, istituì il Seminario in base alle disposizioni del Concilio Tridentino, ed iniziò subito le visite pastorali nelle parrocchie. La diocesi era vacante da cinque anni e la mancanza di una sicura guida pastorale aveva influito negativamente sulla vita cristiana di quelle popolazioni.

Egli visse intensamente i suoi due anni di ministero episcopale fino a quando, il 30 agosto del 1604, sorella morte veniva a porre fine improvvisamente ai suoi giorni. Lasciava così nel pianto i suoi figli spirituali che egli tanto aveva amato, nel più puro spirito “filippino”, insegnandoci che uno non può fare del bene a un fratello, se non amandolo.

Egli fu davvero un buon Pastore sul modello di Cristo. Nel Vangelo odierno, abbiamo ascoltato ancora una volta le parole di Gesù, che così si presenta ai suoi Apostoli: “*Io sono il buon pastore ed offro la vita per le mie pecore*” (cfr. Gv 10, 11-16). Il Vescovo di Saluzzo fece suo questo programma di vita e lo realizzò pur nei brevi anni del proprio episcopato.

3. La missione episcopale

Oggi, noi vogliamo ringraziare il Signore per aver dato alla sua Chiesa una figura così grande di Pastore. Vogliamo anzi elevare il nostro canto del “*Te Deum*” al Padre che sta nei cieli per il dono della santità, che sempre elargisce alla Chiesa, attraverso l'opera dello Spirito Santo che le dà vita.

E' lo Spirito Santo che con i suoi doni ha sostenuto i martiri di questa Santa Chiesa di Roma. E' lo stesso Spirito, che ha suscitato uomini e donne d'ogni tempo che hanno vissuto in maniera eroica la loro vocazione cristiana.

Ed è il medesimo Spirito che ci ha dato tanti Pastori buoni e fedeli, nel corso di tutti i secoli.

Questa visione della storia della Chiesa non vuole però essere trionfalistica. Gesù stesso ci ha parlato del grano e della zizzania che crescono congiuntamente nel campo. Accanto all'eroismo di tanti suoi figli, vi è anche la presenza lacerante del peccato. Accanto all'ardore missionario di tanti apostoli, vi è anche l'apatia di altri. Già lo notava S. Giovanni Evangelista nell'Apocalisse. Rivolgendosi alle sette Chiese che erano in Asia, egli, a nome di Dio, le invitava ad essere fedeli alla propria missione. Talora, anche noi possiamo meritare quel rimprovero che il Signore, per mezzo

dell'Apostolo, dicesse al Pastore della Chiesa di Efeso: *“Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza... Ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima”* (Ap 2, 2-4). Le celebrazioni dei Santi hanno appunto la funzione di farci riprendere “l'amore di prima” e proseguire, così, con rinnovato slancio il nostro cammino apostolico.

In realtà, è noto che anche un uomo forte può subire delle malattie. L'essenziale però è che egli abbia sempre la capacità di riprendersi e di continuare nel suo dovere quotidiano.

Così è nella Chiesa di Cristo, che per questo noi crediamo santa, come professiamo nel Simbolo Apostolico, allorché proclamiamo di credere *“la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica”*.

4. Una Chiesa da amare

Ancor oggi la Santa Madre Chiesa ha la capacità di generare dei nuovi santi. Lungi dal ripiegarsi su se stessa, essa ascolta docile la voce dello Spirito che la anima e si impegna ad educare le nuove generazioni, in modo accogliente e sereno. E' questa la grandezza di una madre.

E' questa la sua missione nella storia. Così del resto l'esaltò Alessandro Manzoni nella sua bella poesia dedicata alla Pentecoste, per celebrare la potenza santificatrice dello Spirito Santo nella Chiesa d'ogni tempo.

Rivolgendosi ad essa, il poeta esclamava:

*"Madre dei Santi
immagine della città superna;
del Sangue incorruttibile
conservatrice eterna;
tu che da tanti secoli,
soffri, combatti e preghi;
che le tue tende spieghi
dall'uno all'altro mar."*

A questa Santa Madre Chiesa vada tutta la nostra devozione ed il nostro affetto di figli.

Amen.